

Apostolato della Preghiera – Gruppo Sacro Cuore Campi Bisenzio Riunione del 3 ottobre 2019

Quest'anno ci occuperemo della pratica dei 'primi nove venerdì del mese'. Iniziamo dal *Direttorio su pietà popolare e liturgia* della Congregazione per il Culto Divino e i Sacramenti che è del 2002 e costituisce, al momento presente, il punto di riferimento più nobile e autorevole a livello di insegnamento magisteriale per ciò che attiene la pietà popolare cristiana.

Una precisazione previa a tutto il discorso si impone: che cos'è "la pietà popolare cristiana"? Il N. 6 *Direttorio* cit. afferma:

"Nel corso dei secoli le Chiese d'Occidente sono state variamente segnate dal fiorire e dal radicarsi nel popolo cristiano, insieme e accanto alle celebrazioni liturgiche, di molteplici e variate modalità di esprimere, con semplicità e trasporto, la fede in Dio, l'amore per Cristo Redentore, l'invocazione dello Spirito Santo, la devozione per la Vergine Maria, la venerazione dei Santi, l'impegno di conversione e la carità fraterna".

La fede, così come è vissuta dal popolo cristiano, tende ad essere espressa e manifestata anche in forme non liturgiche, personali e comunitarie, che si caratterizzano per:

- Semplicità e libertà.
- Coinvolgimento della dimensione affettiva e passionale.
- Rapporto con la sensibilità specifica di un popolo, di un'etnia, di un luogo.

La pietà popolare cristiana è una modalità di esternare l'esperienza di fede che nasce 'dal basso' e che l'autorità ecclesiastica cerca di orientare nel senso giusto valorizzandone gli aspetti positivi e depurandola da quelli negativi; dove la linea di demarcazione fra positivo e negativo è l'adesione del credente alla persona di Gesù: positivo è tutto ciò che la favorisce, negativo è ciò che da essa distoglie e allontana.

La pietà popolare cristiana è quella delle processioni, delle novene, dei tridui, delle immaginette e dei santini, delle rappresentazioni dei santi, di Gesù e della Madonna, di canti e di musiche, delle confraternite, del Rosario e della Via Crucis, della Coroncina alla Divina Misericordia, dei primi venerdì del mese, delle 'massime eterne', dei vari 'libricini' ecc..

Il rapporto fra la liturgia e la pietà popolare ha conosciuto fasi molto alterne nella storia della Chiesa. Negli ultimi secoli, complice anche l'utilizzo del latino, la pietà popolare era andata sostituendo la liturgia nella comprensione dei fedeli quanto a primato ed importanza. Nella Messa si recitava il Rosario o si leggevano libri di preghiere, tutte cose che a noi oggi appaiono prive di fondamento, ma che fino a non molti decenni fa erano ordinaria amministrazione.

Con il Concilio Vaticano II si è rimessa al centro, grazie anche alla riforma liturgica, la liturgia e, nella fattispecie, la celebrazione eucaristica. Oggi nessuno di noi si sognerebbe di pensare che la recita del Rosario è più importante della celebrazione della Santa Messa o che una novena a non so chi ha un valore maggiore della recita delle Ore liturgiche.

Ciò che *Sacrosantum Concilium* al N. 7 afferma e cioè che ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado;

e al N. 10 ribadisce e cioè che

la liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia;

tutto ciò è da noi, figli e figlie del Vaticano II, dato per assodato.

La liturgia, però, non riesce a esaurire tutta la carica espressiva del popolo cristiano perché necessariamente essa deve stare, in quanto liturgia, dentro una serie di paletti i quali, se da un lato permettono che essa sia uniforme e quindi partecipabile da tutti, dall'altro non consentono infinite possibilità di manifestazioni dei sentimenti di fede dei credenti. Ecco perché, accanto alla liturgia, coesistono i cosiddetti 'pii esercizi' nei quali la pietà popolare prende corpo. Essi hanno lo scopo di introdurre i fedeli alla liturgia (ancora *Sacrosantum Concilium* N. 13). Questa, da parte sua, deve tenere il primo posto nella vita spirituale del battezzato, ma non l'unico.

I primi venerdì, dunque, si collocano fra i pii esercizi della pietà popolare cristiana e sono uno di quelli che riguardano il culto del Sacro Cuore come ricorda il Direttorio cit. al N. 171:

Le forme di devozione al Cuore del Salvatore sono molto numerose; alcune sono state esplicitamente approvate e frequentemente raccomandate dalla Sede Apostolica. Tra esse sono da ricordare:

- *la consacrazione personale, che, secondo Pio XI, «fra tutte le pratiche riferentisi al culto del Sacro Cuore è senza dubbio la principale»;*
- *la consacrazione della famiglia, mediante la quale il nucleo familiare, già partecipe in virtù del sacramento del matrimonio del mistero di unità e di amore fra Cristo e la Chiesa, viene dedicato al Signore, perché egli regni nel cuore di ognuno dei suoi membri;*
- *le Litanie del Cuore di Gesù, approvate nel 1891 per tutta la Chiesa, di contenuto segnatamente biblico e arricchite di indulgenze;*
- *l'atto di riparazione, formula di preghiera con cui il fedele, memore dell'infinita bontà di Cristo, intende implorare misericordia e riparare le offese recate in tanti modi al suo Cuore dolcissimo.*

Da dove si originano i primi nove venerdì del mese?

Dalle parole rivolte da Gesù in un'apparizione a Santa Margherita Maria Alacoque che la santa riporta nella lettera n. 86

Un venerdì, nel tempo della santa Comunione, Egli, se non mi sbaglio, mi rivolse queste parole: "Io ti prometto, nella eccessiva misericordia del mio Cuore, che il suo amore onnipotente accorderà, a tutti quelli che faranno la santa Comunione per nove primi venerdì del mese consecutivi, la grazia della penitenza finale.

Non moriranno in mia disgrazia, né senza ricevere i loro sacramenti. Il mio Cuore si renderà asilo sicuro in quel supremo momento".

Nel prossimo incontro commenteremo le parole di Gesù e diremo altro ancora.